

Il personaggio

«Il mio Leopardi dialoga con Molière e Beckett»

Martone propone una versione teatrale delle «Operette morali»
«Il genio di Recanati è un autore laico che si proietta nel Novecento»

Luciano Giannini

«**U**na coincidenza emozionante per me: "Operette morali" debutta prima a Recanati, e subito dopo arriva a Napoli». Mario Martone porta nella sua terra lo spettacolo che, come direttore dello Stabile di Torino, ha dedicato a Leopardi nella stagione scorsa, quella che ha celebrato i 150 anni dell'Unità d'Italia. Dopo il debutto al Gobetti nel marzo 2011, dopo il premio Ubu per la regia e il successo parigino, l'allestimento approda, insomma, nelle due città leopardiane per eccellenza. A Napoli inaugura il Maggio dei Monumenti, e lo si deve all'assessore alla Cultura Antonella Di Nocera che lo ha fortemente voluto. L'appuntamento è per martedì alle 18 all'Istituto italiano per gli studi filosofici, a Palazzo Serra di Cassano. Repliche fino a venerdì alla stessa ora. Il 3 e il 5, ma alle 11, sono in programma due spettacoli riservati alle scuole. "Operette



Il regista
«L'amore per il poeta è un altro

legame con Napoli»
"Operette morali" ha una cifra napoletana molto forte. Oltre al regista, Mimmo Paladino firma la scenografia, Ippolita Di Maio la drammaturgia, Pasquale Mari le luci; in scena sono Renato Carpentieri, Roberto De Francesco e Giovanni Ludeno; con loro, Paolo Graziosi, Barbara Valmorin, Paolo Musio, Totò

Onnis, Franca Penone e Marco Cavicchioli. «E non è tutto», insiste il regista.

Che altro c'è, Martone?

«Per il "Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie" ho chiesto a Giorgio Battistelli di comporre una nuova musica, adatta al nostro allestimento. E ad eseguirla abbiamo chiamato il coro del San Carlo».

Anche la sede non teatrale della rappresentazione sembra significativa.

«E lo è. Tutti noi napoletani dovremmo essere fieri del prestigio internazionale che ha l'Istituto per gli studi filosofici. Il lavoro di riorganizzazione dello spettacolo, che ho adattato per i suoi spazi, è un sincero omaggio».

Anche a Napoli ci sarà la forma assembleare con il palcoscenico al centro e il pubblico intorno?

«Sì, perché lo spettacolo non è nato per il palcoscenico, ma negli spazi particolari del Gobetti».

Perché trasformare in teatro un'opera come «Operette»?

«Perché nasconde una segreta potenza teatrale. La forma del dialogo, la costruzione di un universo di dèi, uomini, morti, filosofi, astri, in relazione anche comica tra loro, evocano il tea-

La pellicola

Dalla scena teatrale al cinema: drammaturgia con la Di Maio primo ciak nel 2013



tro. Leopardi l'amava molto. Da bambino scriveva drammi. Per lui era un'eccitante forma di liberazione. In "Operette", il suo genio lo porta a dialogare sia con drammaturghi del passato come Molière e Shakespeare; sia, dall'altro lato, con Beckett e Pirandello. Insomma, si proietta nel Novecento e parla anche a noi contemporanei su temi universali come la ricerca della felicità, il peso della natura matrigna, la vita intesa come dolore e noia».

Al Gobetti scelse 19 dialoghi su 24. Quasi tutti.

«In queste repliche ce ne sono 17. Al di là del nume-

ro, però, ho voluto dare il senso unitario del libro. "Operette" è una cosmogonia. E merita anche una riflessione per il modo in cui questo lavoro è stato considerato».

In che senso?

«È coevo dei "Promessi sposi", ma molto più scomodo, frutto di un genio ateo, assolutamente laico. Perciò, è stato neutralizzato dalla cultura italiana. Ma noi oggi possiamo restituirgli il maltolto».

A Leopardi ha ispirato anche parte di un suo spettacolo di otto anni fa, "L'opera segreta". E ora pensa di dedicargli il suo prossimo film.

«Questione di amore verso

un autore che mi ha accompagnato in questi anni, anche nel mio ultimo film "Noi credevamo". La sua voce è accanto a chiunque voglia ascoltare l'Ottocento senza retorica, ma con la necessaria lucidità».

E il film?

«Dico solo che sarà prodotto da Carlo Degli Esposti, come "Noi credevamo". Sto scrivendo la sceneggiatura con la Di Maio. Girerò a fine 2013».

Ormai anche lei, a Torino, è «napolide» come Erri De Luca. Che dice di Napoli da lontano?

«L'amore per Leopardi è anche un tramite per tenermi unito alla città. C'è un filo che non si spezza».



Cosmogonia Un momento dello spettacolo «Operette morali» che Mario Martone (a sinistra) ha tratto da Leopardi